



## **“BISOGNA DIRE SI’ ADESSO O LE RIFORME SARANNO IMPOSSIBILI”**

**Intervista a Maria Teresa Gino**  
*Delegata regionale MEIC Basilicata*

*a cura di Andrea Michieli*

**Fin dall’approvazione della Costituzione nel 1948, autorevoli Padri costituenti – tra cui Dossetti e Mortati – auspicavano una riforma della II parte della Carta. I numerosi tentativi riformatori – dalla Commissione parlamentare bicamerale “Bozzi” del 1982 alla testo della “Commissione dei saggi” voluta dal Governo Letta – non sono mai andati in porto, fatta eccezione per la riforma del Titolo V del 2001. In questo quadro storico, come giudica l’iter della riforma Boschi (si vedano i 24 milioni di emendamenti presentati del Senatore Calderoli o gli emendamenti “canguro” per saltare la discussione parlamentare) e l’apporto delle varie forze politiche (dal cd. “Patto del Nazareno” alla presa di distanza di Forza Italia dopo che essa aveva votato il testo durante la prima lettura)? Come valuta il ruolo assunto dall’esecutivo (che ha proposto la riforma e si è assunto su di sé il peso di un eventuale fallimento)? Crede vi sia stato e vi sia un clima e una cultura costituente?**

Credo che sia necessaria una riforma e che sia corretto assumersi la responsabilità delle proprie azioni di governo. A mio avviso per il Paese predomina la necessità di avviare il processo di riforma, rispetto ad ogni, pur motivata, valutazione riguardo alla limitatezza del testo proposto. Il referendum, in tale ottica, si configura come un momento di un più ampio processo riformatore, e proprio in quanto tale è perfezionabile.

**Il bicameralismo paritario o perfetto (cioè il sistema parlamentare che prevede Camere che sono composte in modo pressoché identico e svolgono le stesse funzioni) costituisce da sempre uno dei punti di auspicata riforma della nostra Carta. La riforma Boschi supera l’attuale configurazione dei due rami del Parlamento e prevede un nuovo Senato rappresentativo delle autonomie territoriali e composto da 95 senatori eletti, secondo l’ambigua formula del nuovo art. 57.5, «in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi». Come giudica questo punto della riforma? L’intento della semplificazione e della riduzione del numero dei parlamentari, come attuati dalla riforma, crede vadano nella giusta direzione?**

Credo che sia necessario il superamento del bicameralismo perfetto che impedisce di fatto una fluida azione di governo e che sia utile ridurre il numero dei parlamentari. La riforma forse non semplifica, ma va nella giusta direzione. Riguardo all’ambigua previsione recata dall’art. 57, V comma: sarebbe stato preferibile che i senatori fossero direttamente eletti dai Consigli regionali, dovendo il Senato rappresentare le istituzioni territoriali, secondo la formula contenuta nel IV comma dello stesso articolo.

**Un altro punto di particolare importanza del testo che sarà sottoposto a *referendum* è la revisione del Titolo V della Costituzione. Per alcuni autori assistiamo ad una sorta di controriforma rispetto a quella del 2001; ciò perché si va nella direzione di accentrare molte competenze che prima erano demandate alle Regioni. Come giudica il processo di accentramento delle competenze regionali allo Stato? Crede che le Regioni e gli enti locali, coinvolti da scandali che ne hanno minato la credibilità istituzionale, debbano essere compressi nella loro autonomia?**

Non solo in ragione degli scandali, ritengo utile il rientro di alcune funzioni nell'alveo di competenza degli apparati centrali dello Stato e la redistribuzione, o la più coraggiosa assegnazione, di altre sui territori. Tuttavia le relazioni tra le parti della Nazione andrebbero ripensate con un più ampio intervento riferito ad una riflessione compiuta sul riordino dei rapporti tra centro e periferie, tra territori e amministrazioni, di cui purtroppo non intravedo per ora le necessarie, diffuse e condivise premesse culturali.

**Oltre ai temi sopra proposti (superamento del bicameralismo perfetto, nuova composizione del Senato e riforma del Titolo V), la riforma prevede: l'abolizione delle province, l'introduzione dell'iniziativa legislativa popolare e la modifica dei *quorum* per i *referendum*, la previsione di uno Statuto delle opposizioni e dell'obbligo di frequenza parlamentare alla Camera, l'innalzamento dei *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica, la modifica dell'elezione dei giudici della Corte e, infine, l'abolizione del Consiglio Nazionale di Economia e Lavoro (CNEL). Come giudica queste altre modifiche che, nel dibattito pubblico, rimangono sotto traccia?**

Tutti temi da affrontare finalmente con maggiore coraggio rispetto al passato. Il solo "metter mano" è utile. Riguardo in particolare alla riforma delle Province, benché ritengo dovesse essere solo l'*incipit* di un più vasto percorso di riorganizzazione (di cui alla domanda precedente) e temo invece non sia stato né avviato né diretto in tale ottica, ritengo più che mai utile che si proceda: in caso contrario il rischio è che il percorso riformatore si arresti in mezzo al guado.

**Molti autori hanno messo in luce come, nonostante l'assenza di revisione delle norme sul Governo, il combinato disposto della riforma e della nuova legge elettorale, cd. *Italicum*, rafforza i poteri dell'esecutivo. Come valuta la nuova legge elettorale? Crede prioritaria, in questo momento politico e sociale, una legge che rafforzi la stabilità della maggioranza e la governabilità (quale l'*Italicum*) oppure la rappresentanza delle forze politiche? Il combinato disposto delle due riforme crede possa nuocere alla nostra democrazia?**

Si deve e si può tentare di cambiare, di riformare in questo senso. La legge elettorale vigente (il c.d. *Italicum*) si presenta come un ragionevole punto di equilibrio tra l'esigenza di governabilità e di stabilizzazione e rafforzamento del potere esecutivo e l'esigenza di assicurare rappresentatività all'assemblea e di garantire spazi di operatività alle forze di opposizione.

**Come giudica il dibattito sul *referendum* che connota i mesi che stiamo vivendo? Quali crede possano essere i fattori che faranno propendere per il "sì" o per il "no"?**

Non è comune tra i cittadini esprimersi dopo essere entrati nel merito dei testi di legge: spesso non si rilegge il testo completo che il referendum sottopone a riforma, non si scende nel particolare e si finisce per scegliere un voto che risente in generale dell'adesione o della

contrapposizione ad una parte o, al massimo, ad un progetto, sia esso riformistico o no. Occorrerebbe invece favorire dibattiti che inducano nell'elettore una pronunzia referendaria motivata da un'attenta ed unitaria valutazione di vantaggi e svantaggi degli scenari post-referendari.

**In conclusione, Le chiediamo di esprimere un giudizio sintetico sulla riforma che possa aiutare lettori di *www.meic.net* al discernimento in vista del *referendum* nel quale i cittadini saranno chiamati ad approvare o respingere il testo della riforma.**

La riforma è un processo che va avviato. Votare "sì", pur se ad un testo imperfetto, consentirà di continuare a riflettere sulle riforme necessarie al Paese. Votare "no" temo renderebbe le riforme impossibili per un periodo molto lungo dinanzi a noi.